

Diventare capofamiglia. Vedove e donne sole nel sud della Spagna e dell'Italia nel XIX secolo*

Monica Miscali^a
Francisco García González^b

Riassunto

Questo articolo vorrebbe essere un primo approccio nella conoscenza della condizione delle donne vedove e sole in due delle zone più meridionali d'Europa. Attraverso una prospettiva comparativa, analizzeremo la situazione delle donne che si trovavano a capo del proprio nucleo familiare in due territori molto rappresentativi del sud Europeo nel XIX secolo, una zona della Sardegna centrale in Italia e l'altra della Castilla-La Mancha in Spagna, e in particolare la città di Albacete. Il lavoro si articola in tre parti. Nella prima parte, verrà fatto un breve *excursus* della principale letteratura esistente sull'argomento in Italia e in Spagna e, brevemente, anche in Inghilterra e Francia. La seconda parte, verterà sull'analisi dei diritti e delle norme successorie che regolavano i diritti di vedove e donne sole nel territorio studiato, per cercare di presentare quali erano le loro capacità di agire in materia economica e giuridica. Nella terza, e ultima parte cercheremo di verificare il fenomeno da un punto di vista demografico. In particolare, verranno analizzate l'incidenza e il numero delle donne sole sul totale della popolazione, il tipo di aggregato domestico in cui vivevano, la loro età e in quale percentuale diventavano capofamiglia. L'analisi intende prendere in considerazione la situazione delle vedove e delle donne sole nel sud della Spagna e in Sardegna, pur tuttavia non mancherà di fare accenni e confronti con la situazione in altre parti d'Europa.

Parole chiave: vedove, donne sole, casa, famiglia, ciclo di vita, Europa meridionale, XIX secolo, trasmissione eredità.

Becoming head of the household. Widows and single women in Southern Spain and Italy in the nineteenth century

* Questo lavoro è parte del progetto di ricerca HAR2013-48901-C6-6-R finanziato dal Ministero dell'Economia e della Competitività del Governo Spagnolo.

^a Università di Oslo

^b Università della Castilla-La Mancha

Abstract

This article is an attempt to deepen our understanding of the plight of widows and single women who, for various reasons, were to become head of households. The areas that will be subject to comparison in our study will be nineteenth century Italy and Spain, represented by respectively the towns of Oristano on the island Sardinia and Albacete in the Spanish region of Castilla-La Mancha. The work is divided into three parts. In the first part, we will make a brief review of the main literature related to the situation of single woman in Italy and Spain. The second part will focus on the analysis of the rights and inheritance laws that regulated the rights of widows and single women in the studied areas. In the third and final part we will seek to verify the phenomenon from a demographic point of view. In particular, we will in this part analyze the incidence and the number of single women in the total population, the type of aggregate household in which they lived, their age and how often they became head of the family. Although the study will mainly address the situation of widows and single women in southern Spain and in Sardinia, some references and comparisons will be made to the situation in other parts of Europe.

Key words: widows, single women, family, house, lifecycle, heritage, South Europe, XIXth century

Devenir chef de ménage. Veuves et femmes seules dans le sud de l'Espagne et de l'Italie au XIXe siècle

Résumé

Cet article est une tentative d'approfondir notre compréhension de la situation des veuves et des femmes célibataires qui, pour diverses raisons, devenaient chefs de ménage. Il s'agit d'un travail comparatif entre le sud de l'Italie et celui de l'Espagne au XIXe siècle, et les zones qui seront comparées sont la ville d'Oristano (dans l'île de la Sardaigne) et son entourage, et Albacete dans la région espagnole de Castilla-La Mancha. L'ouvrage est divisé en trois parties. Dans la première partie, nous passerons en la littérature principale liée à la situation de la femme seule en Italie et en Espagne, tout en faisant quelques références à la situation en Angleterre et France. La deuxième partie portera sur l'analyse des droits et des lois sur l'héritage qui réglementait les droits des veuves et les femmes célibataires dans les domaines étudiés. La troisième et dernière partie, sera consacrée à l'analyse du point de vue démographique. En particulier, dans cette partie, nous allons analyser l'incidence et le nombre de femmes célibataires dans la population totale, le type de ménage dans lequel elles vivaient, et leur âge, enfin si elles devenaient chef de ménage et avec quelle fréquence. L'étude porterait principalement sur la situation des veuves et des femmes célibataires dans le sud de l'Espagne et en Sardaigne, mais cependant, des références et des comparaisons seront faites aussi avec la situation dans d'autres parties de l'Europe.

Mots clés: veuves, femmes célibataires, famille, maison, cycle de vie, patrimoine, héritage, Europe du Sud, XIXe siècle.

Convertirse en cabeza de familia. Viudas y mujeres solas en el sur de España y de Italia en el siglo XIX

Resumen

Este artículo trata de profundizar en la difícil situación de las viudas y mujeres solteras que, por diversas razones, se convirtieron en cabezas de familia. Las áreas que se compararán en este estudio son: el sur de Italia y de España en el siglo XIX, representadas por las ciudades de Oristano en la isla de Cerdeña y Albacete en la región española de Castilla-La Mancha. El trabajo se divide en tres partes. En la primera parte se hace una breve revisión de las principales obras relacionadas con la situación de la mujer sola en Italia y España. Un estado de la cuestión en el que se incluyen algunas referencias comparativas con Inglaterra y Francia. La segunda parte del trabajo se centra en el análisis del derecho y las leyes sobre la herencia que regulaban la situación jurídica de las viudas y solteras en las áreas estudiadas. En la tercera y última parte se trata de analizar el tema desde un punto de vista demográfico. En particular, analizaremos la incidencia y el número de las mujeres solas en el total de la población, la tipología de los hogares en los que vivían, su edad y cómo se convirtieron en cabezas de familia. Aunque en el estudio se abordará principalmente la situación de las viudas y solteras en el sur de España y Cerdeña, se harán algunas comparaciones con su situación en otras partes de Europa.

Palabras clave: Viuda, soltera, familia, casa, ciclo de vida, herencia, Europa Meridional, Siglo XIX.

INTRODUZIONE

Questo articolo vorrebbe essere un primo approccio nella conoscenza della condizione delle donne vedove e sole in due zone meridionali d'Europa. Attraverso una prospettiva comparativa, analizzeremo la situazione delle donne che si trovavano a capo del proprio nucleo familiare in due territori molto rappresentativi del sud Europeo nel XIX secolo: una zona della Sardegna centrale in Italia e l'altra, della Castilla-La Mancha in Spagna, e in particolare della città di Albacete. (Si vedano le mappe 1 e 2).

L'articolo è nato dall'esigenza di capire come organizzassero la loro vita, le donne che erano rimaste senza marito e come sopravvives-

sero quelle donne che un marito non l'avevano mai avuto. In questo periodo storico circa il 15% delle donne rimanevano vedove con dei figli piccoli da allevare e crescere¹. Anche le percentuali delle donne destinate a restare sole e a non condividere la vita con un marito o con dei figli erano abbastanza alte, soprattutto per una società che basava l'identità di una donna sul suo stato anagrafico e civile, di figlia prima e di moglie poi. Olwen Hufton (1991: 39) ha messo in evidenza come il ruolo della donna nella vita adulta, era quello di madre e procreatrice. Il ruolo di questa moglie/madre era di diventare una buona "padrona di casa" e di prendersi cura dei figli e del marito per il resto della sua vita. Questa distinzione dei ruoli, questa differenziazione delle attività lavorative tra uomini e donne ci porta a porci la legittima domanda su come sopravvivevano queste donne dopo la scomparsa del marito, come organizzavano la loro vita e quella del proprio nucleo familiare dopo che erano rimaste sole? Dove andavano a vivere e in quale percentuale diventavano capo famiglia?

E le donne che non si erano mai sposate? Come affrontavano la vecchiaia e con chi dividevano la propria solitudine? Possiamo affermare che la loro sopravvivenza era diversa rispetto a quella delle migliaia di donne vedove e sole che popolavano le campagne dell'Europa preindustriale, o invece ne dividevano disagi e solitudini?

Questo lavoro si articolerà pertanto in tre parti strettamente collegate tra loro. La prima parte, maggiormente teorica, verterà sull'analisi dei diritti che regolavano la vita delle donne vedove e sole nella Sardegna rurale dell'Ottocento e nella Spagna del Sud. In questa parte verranno analizzate brevemente quali erano le norme successorie che regolavano i diritti di vedove e donne sole, per poter portare alla luce quali erano le loro capacità di agire in materia economica e giuridica. Nella seconda parte verrà fatto un breve *excursus* della principale letteratura esistente sull'argomento in Italia e in Spagna e brevemente anche in Inghilterra e Francia.

Nella terza e ultima parte attraverso l'analisi concreta dei documenti d'archivio a nostra disposizione, cercheremo di verificare il fenomeno da un punto di vista demografico. In particolare, verranno analizzate l'incidenza e il numero delle donne sole sul totale della po-

1 Archivio Arcivescovile di Oristano (d'ora in poi A.A.O.), *Status animarum*, anni 1815-1896.

polazione, di capire in che tipo di aggregato domestico vivevano, di stabilire la loro età e quale percentuale diventavano capo famiglia. L'analisi intende prendere in considerazione la situazione delle donne sole nel sud della Spagna e in Sardegna, pur tuttavia non mancherà di fare accenni e confronti con la situazione delle vedove e delle donne sole in altre parti d'Europa.

Per quanto riguarda la questione metodologica bisogna mettere in evidenza come esistano due tipi di approccio storiografico allo studio delle donne sole. Il primo considera la solitudine in base allo stato civile e quindi l'essere sola in questo caso significa assenza della condizione matrimoniale. Il secondo invece considera la solitudine come assenza di una qualsiasi figura maschile (Bennett e Froide, 1998: 2). La presente indagine prenderà in considerazione tutte le donne prive della figura maschile di riferimento e dunque la seconda ipotesi. Ritengo inoltre non possa essere equiparata né dal punto di vista sociale, giuridico e non in ultimo economico, la condizione delle donne che un marito non l'avevano mai avuto a quella delle donne, invece, solo "temporaneamente" sole che, al contrario, un marito anche se lontano, l'avevano.

I documenti analizzati per lo studio sulla vedovanza e delle donne sole si differenziano leggermente per le due regioni. Nel caso della Sardegna sono stati utilizzati in maniera estensiva i registri degli *status animarum*, per un arco temporale che va dal 1815 al 1896². In particolare del materiale documentario di tre comunità della provincia di Oristano: Ghilarza, Norbello e Oristano città. Per la città di Albacete e la sua regione sono stati utilizzati i documenti tratti dai "padrones municipales" per gli anni 1845, 1860 e 1880³. I documenti in questione si riferivano non solo alla città di Albacete, ma anche alle piccole popolazioni rurali all'interno degli stessi confini municipali (comunità come Pozo Cañada, Tinajeros Salobral o Santa Ana; fattorie rurali come Campillo, Casa del Capitán, Casa Grande, La Redonda, Los Llanos o Villar).

2 Gli stati delle anime si trovano presso l'Archivio della curia Arcivescovile di Oristano (d'ora in poi A. A. O). Questi dati sono stati poi comparati con gli altri documenti prodotti dal notarile quali testamenti, atti di compravendita e di censo. I documenti notarili sono stati reperiti presso l'Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi A. S. C) e presso l'Archivio di Stato di Oristano, (d'ora in poi A. S. O).

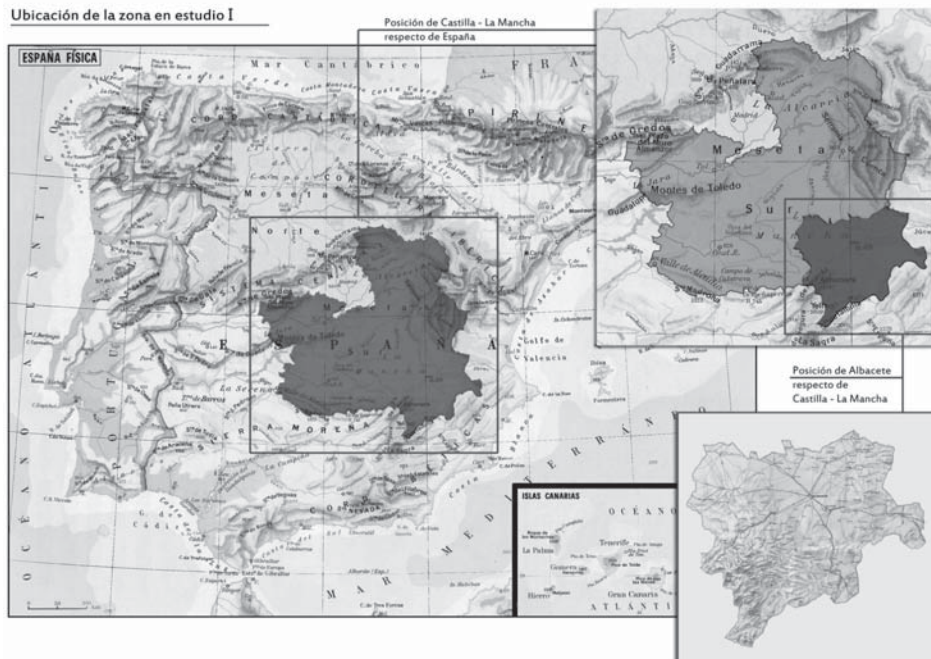
3 I "padrones municipales" della città di Albacete sono stati reperiti presso l'Archivo Histórico Provincial de Albacete (AHPA).

MAPPE 1 E 2

Ubicazione delle comunità di Oristano e Ghilarza, e Albacete



Ubicación de la zona en estudio I



Questi dati sono stati poi comparati con gli altri documenti prodotti dal notarile quali testamenti, atti di compravendita e di censo⁴. Dall'analisi dei cinque libri sembrerebbe più facile ricostruire la condizione demografica di donne, vedove e donne sole piuttosto che quella degli uomini soli o vedovi. Come hanno messo in evidenza Sandra Cavallo e Lyndan Warner (1999: 4) il termine "vedova" è uno dei rari vocaboli in cui il maschile, vedovo, deriva dal termine femminile e questo —in quasi tutte le lingue. Significativamente lo stato vedovile era spesso considerato uno stato tipicamente femminile. Le donne avevano dunque quasi esclusivamente un'identità anagrafica legata al loro stato civile di mogli, di figlie o di vedove. È per questa ragione che ricostruire demograficamente come e con chi vivano donne nubili, sole o vedove ci riesce per una volta molto più semplice di quanto sarebbe svolgere la stessa indagine per gli uomini.

Cercheremo dunque di differenziare il più possibile la situazione delle vedove da quello delle donne mai maritate. Anche se c'è da dire che le fonti —soprattutto quelle attinenti la Spagna— sembrano trattare donne sole e vedove spesso alla stessa stregua. Questo in quanto il concetto di vedovanza si accompagnava spesso a quello di donna onesta che non aveva avuto né aveva un marito⁵.

1. GLI STUDI SULLE DONNE SOLE NELLA STORIOGRAFIA IN ITALIA E SPAGNA

Negli ultimi anni le ricerche che si sono occupate di donne vedove e sole sono aumentate notevolmente, ma per lungo tempo questo tema non ha attirato minimamente l'attenzione degli studiosi. E' inconfutabile il forte ritardo degli studi in questo settore avendo la maggioranza delle ricerche per molto tempo completamente ignorato questo tema e, come messo in evidenza da Maura Palazzi (1992), quando ne hanno

4 I documenti notarili sono stati reperiti presso l'Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi A.S.C) e presso l'Archivio di Stato di Oristano, (d'ora in poi A.S.O). Per Albacete presso l'Archivo Histórico Provincial de Albacete (AHPA).

5 Il peso della tradizione medievale al di là della sfera giudiziaria sarebbe evidente. Così il "Código de las Partidas" redatto nel XIII secolo, ripreso in seguito in una legge della "Nueva Recopilación" del secolo XVI, assimilava "la mujer viuda que vive honesta y recogidamente; y lo mismo la mujer que lo viviere, aunque no se haya casado, ni lo haya sido no teniendo marido". Vedi Aranda Mendíaz (2008).

tenuto conto, lo hanno considerato marginale e quindi ininfluenza rispetto alla comprensione più generale delle dinamiche sociali.

Negli ultimi decenni è cresciuto l'interesse degli studiosi per questa tematica e stiamo assistendo al moltiplicarsi di studi sia a livello nazionale (Italia, Spagna) che internazionale.

Abbastanza numerosi sono infatti gli articoli apparsi recentemente, in riviste o conferenze. Particolare di rilievo, nella penultima conferenza internazionale di storia sociale (ESSHC) ci sono state ben tre sessioni dedicate ai singoli e alla vedovanza.

Ma è soprattutto in ambito anglosassone che sono stati apportati i più rilevanti lavori nel campo degli studi sulla vedovanza e le donne sole che hanno contribuito in maniera significativa a dinamicizzare questo campo di ricerca⁶. In particolare in un recente studio, Amy Froideha (1999) dedicato al fenomeno delle donne sole molteplici ricerche e ha considerato la mancanza di studi su questi temi come un paradosso della storia; pur essendo infatti un terzo della popolazione inglese mai sposata, il fenomeno è stato tuttavia ignorato completamente dagli studiosi.

Di non trascurabile valore gli studi su vedovanza e solitudini femminili concernenti la Francia. In particolare Antoniette Fauve Chamoux si è ampiamente occupata dello studio del fenomeno delle donne sole e vedove nel contesto non solo francese ma europeo, mettendo in evidenza il forte ritardo con il quale questo tipo di studi sono stati intrapresi e come la storiografia abbia posto piuttosto l'accento sull'attività delle donne nelle corporazioni, sul ruolo avuto dalle donne nella trasmissione dei beni, mentre al contrario le vedove e le donne sole più in generale sono state poco studiate, soprattutto per quanto concerne l'ambiente rurale (Fauve-Chamoux, 1981). Dai pionieristici lavori della Fauve Chamoux ad oggi, anche per la Francia il panorama di studi si è allargato notevolmente a dimostrazione dell'importanza e attualità di questo tema negli studi d'oltralpe⁷.

6 Bremmer y Van den Bosch (1995); Bennett y Froide (1999); Cavallo y Warner (1999); Levy (2003). Per relativamente discussioni di vedovanza nel contesto dei ruoli delle donne e cicli di vita delle donne vedere Hufton (1996: Ch. 6); Mendelson y Crawford (1998:174-183). Per un'analisi della questione della vedovanza intorno agli anni 90, si veda l'importante articolo di Blom (1991: 421-450) e Veenstra y Van der Ploeg (1995).

7 Beauvalet-Boutouyrie (2001, 2008); Pellegrin e Winn (2003); Guilpain (2012); Dousset-Seiden (2009). Da qui una prospettiva più ampia Bologne (2007) e Minois (2013).

In ritardo rispetto a quanto avvenuto e sta avvenendo in Inghilterra e Francia, sono gli studi italiani concernenti le donne vedove e sole⁸. Tra le studiose che hanno dato il più grande contributo a questo argomento bisogna annoverare Maura Palazzi (1997: 9). La studiosa si è ampiamente occupata di analizzare il fenomeno delle donne sole ponendo in evidenza come l'approfondimento di questi argomenti non solo contribuisca ad allargare il patrimonio delle conoscenze relativo alla storia delle donne più in generale, ma spesso imponga anche una rilettura in un'altra chiave dei meccanismi di funzionamento dell'intera società. Tra gli altri contributi significati non solo concernenti l'Italia, ma l'intera Europa, bisogna menzionare quelli di Raffaella Sarti che ha ricostruito il percorso di celibi e nubili nell'Europa Occidentale in un periodo che va dal Cinquecento all'Ottocento. La storia di nubili e celibi propostaci dalla Sarti —e nelle altre monografie presenti nel volume da lei curato nel 2006— ci mostra come in passato il matrimonio era un'esperienza meno universale di quanto certe rappresentazioni della "famiglia tradizionale" lascino supporre, e che i possibili percorsi di vita di chi non si sposava erano numerosi e sfaccettati. Ancora di recente pubblicazione il testo di Giovanna Campani (2012) che ripercorre nei secoli la multiforme presenza delle madri sole nella storia. Il testo presenta inoltre una lucida analisi del *mother-blame* —parafrasando la stessa autrice— che colpisce la madre sia in Europa che negli Stati Uniti⁹.

Alquanto in ritardo e dispersi sono i lavori su questo argomento concernente la Spagna. L'argomento è stato abbastanza presente nei lavori di demografia storica ma concerneva soprattutto i diversi livelli di nubilato e la frequenza con cui avvenivano le nozze¹⁰. In seguito fu trattato in maniera piuttosto indiretta all'interno della più generale storia delle donne attraverso le testimonianze di trattatisti e moralisti di epoca moderna¹¹.

8 Per una bibliografia sull'argomento negli anni 80 si veda il numero monografico della rivista *Memoria. Rivista di storia delle donne*, dal titolo *Donne senza uomini*, e in particolare gli articoli di Palazzi (1986); D'Amelia (1986), Chabot (1986) e Maldini (1981).

9 Per un'analisi della situazione delle donne sole nell'alto medioevo vedi Joye (2010).

10 Per una panoramica generale vedi Nausia Pimoulier (2006).

11 Vigil (1986), con capitoli specifici per le vedove e le donne sole.

Fu soprattutto durante gli anni 90 in cui cominciarono ad apparire studi specifici sull'argomento. Da mettere in evidenza in particolare i lavori di Annie Molinié-Bertrand (1991) o di David E. Vassberg (1990). L'interesse si andò man mano intensificando in concomitanza con lo sviluppo degli studi sulla famiglia. In particolare con gli argomenti legati alle leggi e ai processi di trasmissione dell'eredità oppure a quelli concernenti la dimensione, la composizione e la struttura dei nuclei familiari retti da donne vedove o sole. Non in ultimo furono oggetto di analisi le donne sole, che pur essendo sposate, vivevano in uno stato di abbandono (De la Pascua Sánchez, 1998).

Durante il primo decennio del 2000 è continuato, in maniera alquanto intensa, soprattutto per quanto riguarda gli studi sulla vedovanza (Sánchez Ramos, 2000; Guillot Aliaga, 2001; Ortego Agustín, 2009; Rodríguez Galdo, 2009), l'interesse nei confronti di questo argomento in particolare con alcuni lavori monografici (Birriel Salcedo, 2008; Rey Castelao y Rial García, 2008; Hernández Bermejo, 2008; Rodríguez Alemán, 2008 e Backer, 2010). Resta comunque da dire che non esistono studi specifici sulle donne sole o abbandonate e bisogna fare riferimento ad altri lavori o agli studi sulla storia della famiglia o sulla storia delle donne più in generale.

Per quanto riguarda gli studi sulla zona oggetto della nostra analisi possiamo fare riferimento ad alcuni lavori sulle donne capo famiglia concernenti il territorio intorno ad Albacete nella seconda metà del XVIII secolo realizzato nell'ambito del "Seminario de Historia Social de la Población" diretto da Francisco García González (1997; 2000) e Simón García (2007). Non si hanno invece altre informazioni ne per quanto riguarda la città di Albacete ne per la provincia dopo il 1850. Nel caso della Sardegna non esistono ancora studi concernenti le donne vedove e sole e si tratta del primo studio concernente questa tematica.

2. I DIRITTI DELLE VEDOVE E DELLE DONNE SOLE IN MATERIA DI SUCCESSIONE

Che cosa significava essere donne "sole", "nubili" o "vedove" nella Spagna e nell'Italia meridionale, in particolare ad Albacete e nella Sardegna nell'Ottocento? Qual era lo stato giuridico di una donna mai maritata o di una donna vedova? Qual era il significato, ma soprattutto

qualera la tutela giuridica che veniva assicurata alle donne sole e alle vedove delle comunità?

La capacità che avevano le donne di gestire il proprio patrimonio durante la vita coniugale e dopo, quando erano rimaste sole e vedove, dipendeva in larga misura dai regimi matrimoniali e successori vigenti nel territorio oggetto di analisi. Ritengo pertanto che l'analisi delle leggi che regolavano la trasmissione ereditaria dei beni siano di vitale importanza in uno studio che si promette di indagare in che modo sopravvivessero donne vedove e sole.

Il diritto successorio in entrambe le regioni oggetto della nostra analisi prevedeva una divisione egualitaria delle proprietà del defunto tra tutti i figli, donne comprese. Nel matrimonio i beni da trasmettere per via ereditaria venivano messi insieme da ciascun coniuge prima e durante il matrimonio. Solitamente al momento del matrimonio ogni coniuge apportava alla nuova famiglia delle proprietà, il cui valore e numero variava a seconda del suo livello economico. Queste proprietà venivano usate in comune dalla coppia durante la vita e al momento della morte di uno dei due l'altro rientrava in possesso dei beni che aveva recato alla famiglia al momento e solo di questi. Inoltre, se la coppia durante il periodo di vita coniugale aveva effettuato degli acquisti, a ciascuno spettava anche la metà di tali acquisti. Quindi, alla vedova (e allo stesso modo al vedovo) spettava esattamente la metà dei beni acquistati durante il matrimonio, inoltre, rientrava in possesso di tutti i beni che avevano apportato all'unità coniugale al momento del matrimonio. La parte del coniuge defunto spettava ai legittimi eredi divisa in parti uguali¹².

3. L'USUFRUTTO

Le leggi che regolavano i diritti ereditari di entrambi le aree da noi analizzate, stabilivano dunque che le figlie femmine alla morte dei propri genitori entrassero in possesso di una parte dell'eredità alla pari dei loro fratelli maschi. Allo stesso modo le donne vedove rientravano

12 Per un ulteriore approfondimento del diritto vigente in Sardegna in materia di successione dei beni, vedi: Da Re (1987); Gatti (1990). Per la Castilla, García Fernández (1995). Per il caso spagnolo una panoramica generale in Chacón Jiménez (1988) e Ferrer i Alós (2011).

in possesso di quanto da loro apportato al momento della costituzione della nuova famiglia. Per la Sardegna Roberto Di Tucci (1919: 183) spiega come nel matrimonio alla “Sardesca”, con comunione dei soli utili, la vedova aveva diritto alla metà di tutta la messa dei beni coniugali, qualunque fosse stato il contributo recato da essa all’atto del matrimonio.

Le donne sia in Sardegna che nella regione di Albacete avevano un’autonomia economica che non le rendeva inferiori o sottomesse all’uomo in caso di vedovanza o di nubilito. Certo dovevano confrontarsi con i propri eredi e con la parte “legittima” di proprietà che per diritto spettava loro. La donna vedova poteva ritrovarsi in una posizione difficile a causa dell’avidità degli eredi che potevano da un momento all’altro estrometterla da casa o privarla del necessario per sopravvivere. Le vedove al momento della successione ereditaria rischiavano di dover immediatamente dividere la porzione del coniuge defunto con i propri figli. Questo doveva rappresentare un problema reale se nei testamenti troviamo tantissime esortazioni affinché la vedova (e talvolta i vedovi) non venisse mandata via dalla propria casa e privata delle altre proprietà che le avrebbero permesso di andare avanti e di sopravvivere economicamente. Soprattutto la casa di proprietà della famiglia rappresentava uno dei beni più ambiti che spesso andava tutelato attraverso il testamento e che, generalmente, restava alla vedova che continuava a risiederci con i propri figli in qualità di nuovo capofamiglia (o naturalmente se a morire prima era la moglie, al vedovo). Il diritto di usufrutto consentiva al coniuge sopravvissuto di godere dei beni (e dei frutti) del coniuge defunto, anche della parte che spettava agli altri eredi. Ossia il coniuge sopravvissuto poteva usufruire non solo della sua parte di eredità, ma anche di quelle degli altri eredi. Era dunque di vitale importanza per colui che sopravviveva, ma veniva spesso vista come un sopruso da parte degli eredi legittimi. Il testatore doveva spesso ricorrere alle minacce per poter difendere il proprio coniuge dall’impaziente bramosia degli eredi. Soprattutto nei testamenti delle persone di classe sociale più modesta troviamo delle vere e proprie comminatorie agli eredi affinché i beni non venissero trasmessi prima della morte dell’erede usufruttuario.

Utilizzando un esempio concernente la Sardegna, il fabbro Giovanni Antioco Mura nel suo testamento stabilì che la moglie Maria Antonietta Porcu Monte fosse usufruttuaria di tutti i suoi beni, compresa la sua parte della casa e “di quanto anche si troverà dentro casa dopo

il mio decesso compreso anche il denaro, ove ve ne fosse”, ammonendo gli eredi che nessuno le facesse opposizione, “a pena di avere la sola legittima”¹³. Allo stesso modo i coniugi Battista Porcu Corrias e Caterina Colomo nel loro testamento lasciarono scritto che alla morte di uno di loro, colui che sarebbe sopravvissuto, sarebbe dovuto diventare “usufruttuario di tutti i beni del premorto senza ostacolo alcuno”¹⁴. Anche loro dovettero ricorrere alle minacce qualora “qualcuno dei nostri infrascritti eredi facesse contraddizione a questa nostra reciproca disposizione e perturbasse il sopravvivevole nei beni o nella persona dandogli poco rispetto, vogliamo che quello non abbia che la sola legittima”¹⁵.

Casi simili sono rinvenibili anche nel caso di Albacete: Lucas Parras, uno dei commercianti più importanti della città, insieme alla moglie, María Josefa López Tello, avevano accumulato una gran quantità di beni durante la loro vita coniugale. Nel loro testamento veniva specificato che i beni in questione erano per il coniuge che sarebbe sopravvissuto¹⁶. Allo stesso modo in un'altra zona più rurale intorno ad Albacete alla Sierra de Alcaraz, Teresa García Valladolid, vedova del ricco commerciante di bestiame Bartolomé Romero de Coca, diventava l'unica usufruttuaria dell'ingente patrimonio, in qualità di beneficiaria e tutrice dei cinque figli minori¹⁷.

Le donne vedove rientravano dunque in possesso delle proprietà che avevano apportato alla famiglia al momento della sua costituzione e, inoltre, della metà degli acquisti compiuti in comune con il proprio marito. Erano queste sufficienti per la loro sopravvivenza? Dove andavano a vivere le vedove dopo la morte del proprio coniuge? Avevano possibilità di subentrare al marito diventandone capo famiglia? In quale percentuale? E dove quelle che invece un marito non lo avevano mai avuto, potevano aspirare a diventare capo famiglia?

13 A.A.O, *Atti notarili, Tappa di Ghilarza*, testamento 56, notaio Gian Pietro Marongiu, busta 12.

14 A.A.O, *Atti notarili, Tappa di Ghilarza*, testamento 95, notaio Francesco Antonio Medda, busta 169, 3 luglio 1844.

15 A.A.O, *Atti notarili*, idem.

16 A.H.P.A., Secc. Protocolos Notariales, Leg. 1039, 20/08/1811.

17 A.H.P.A., Secc. Protocolos Notariales, Leg. 320, Exp. 3, fol. 153 e ss.

4. LA RESIDENZA DELLE VEDOVE

Come ho già messo in evidenza prima, pur essendo le vedove e le donne sole accomunate entrambe da un'apparente solitudine, le loro condizioni, i loro modi di vita e di residenza non possono essere comparati perché tante erano le differenze tra chi il marito lo aveva perso e chi non lo aveva mai avuto. Analizzerò prima lo stato delle vedove per trattare in seguito quello delle donne sole.

I dati a nostra disposizione ci mostrano che in generale dell'60-80% delle vedove dopo la morte del marito continuava a risiedere nella propria casa e subentravano al coniuge defunto in qualità di capofamiglia, gestendo e amministrando gli affari di casa. Cifre rilevanti, se comparate con i risultati di altre ricerche. Maura Palazzi (1991: 133), ad esempio, ha trovato che, contrariamente a quanto da noi ritrovato per la Sardegna e per Albacete, nelle altre regioni d'Italia erano molto pochi gli aggregati domestici retti da donne ed erano concentrati nelle zone più povere e abitate dai ceti popolari. Secondo i dati trovati per la Francia da Jack Goody (2000: 23), solo il 10-15% delle vedove rimaneva a capo del proprio nucleo familiare in qualità di capofamiglia. L'autore ha rilevato come fossero soprattutto le donne povere a non cambiare domicilio mentre le donne provenienti da ricche famiglie, per non subire un cambiamento nel livello di vita e di agiatezza, preferivano tornare nella casa dove erano vissute da nubili (Goody, 2000: 24).

Per le vedove delle regioni oggetto della nostra analisi, il diventare capofamiglia e continuare a risiedere nella propria casa era nella maggior parte dei casi la norma e questo a prescindere dalla classe sociale di appartenenza della vedova. Contrariamente a quanto emerge dai nostri dati nessuna donna diventava capofamiglia se il marito era in vita. Era la vedovanza, la mancanza del capofamiglia che faceva assurgere la donna a capo della casa.

Le donne vedove vivevano dunque in aggregati domestici di tipo nucleare e composti spesso solo dai figli minori, quando la vedova era ancora giovane. Con l'avanzare dell'età della vedova le tendenze sembrano divergere leggermente nelle due zone da noi prese in considerazione.

TABELLA 1

Luogo di residenza delle vedove. Sardegna

Norbello

Anni	Fuochi	Popolaz	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1869	163	782	63	17	20	29
1879	148	634	64	16	20	29

Ghilarza

Anni	Fuochi	Popolaz	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1815	441	-	72	17	11	111
1825	411	-	75	16	9	107
1896	656	-	77	10	13	151

Oristano (quartiere della cattedrale)

Anni	Fuochi	Popolaz	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1831	345	1878	69	23	8	77
1851	314	1929	77	23	0	53

TABELLA 2

Luogo di residenza delle vedove. Castilla-La Mancha (Albacete)

Città di Abacete e la zona rurale circostante

Anni	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1787	59,81	5,21	34,96	326
1845	71,17	8,82	20,00	170
1846	55,55	24,19	20,24	405
1860	50,07	32,87	16,97	654
1880	52,16	26,17	21,65	531

Città di Abacete

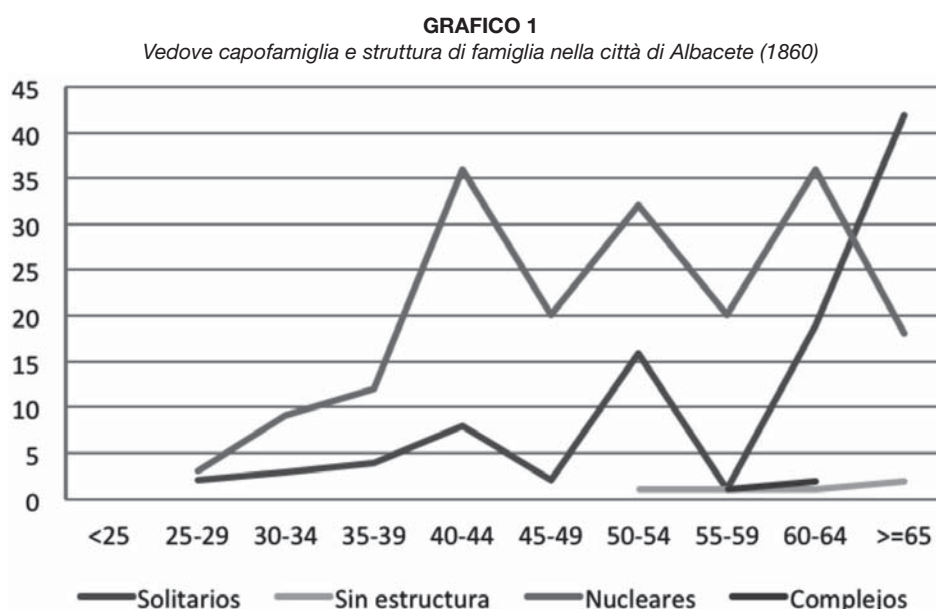
Anni	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1787	60,95	4,45	34,58	292
1845	64,79	11,47	23,77	122
1860	47,87	35,60	16,52	587
1880	52,16	26,17	21,65	531

Zona rurale della città di Abacete

Anni	Vedove capofamiglia (%)	Vedove in altri nuclei (%)	Vedove sole (%)	Totale vedove
1787	50,00	11,76	38,23	34
1845	87,50	2,08	10,41	48
1860	70,14	8,95	20,89	67

Nota: nel caso del 1880 i dati si riferiscono solo alla città di Abacete senza la zona rurale.

Ad Albacete, come si può evincere dal grafico numero 1 a partire dai 60 anni l'aumento del numero delle vedove che risiedono in nuclei familiari formati solo da se stesse e dunque come solitarie, è notevole¹⁸. Anche dopo i 65 anni e dunque nei suoi ultimi anni di vita la vedova continuava a risiedere nella sua casa e raramente si trasferiva a casa dei suoi figli o presso altri parenti¹⁹. Come mette in evidenza la tabella numero 2 non era raro che il numero delle vedove che vivevano da sole superasse la quinta parte del totale delle vedove.



Fonte: AHPA, Padrón del Censo del 1860 per la città di Albacete. Elaborazione propria.

Altre volte il nucleo familiare si allargava per accogliere figli, generi, nuore o nipoti in numero variabile. Era questo che succedeva maggiormente nelle comunità sarde prese in considerazione. In giovane età la

18 Nelle vicinanze di Albacete, nelle terre della Cuenca, anche Reher (1988:183) mette in evidenza come, in generale, il numero di nuclei familiari retti da solitari aumenta in maniera considerevole a partire dai 60 anni.

19 Reher (1988:164) rileva, sempre nella zona di Cuenca, la forte tendenza delle vedove indipendentemente dal genere di rimanere anche in seguito nelle vicinanze delle proprie case.

vedova viveva da sola o con i propri figli, con il progredire dell'età erano i figli, le nuore, i generi o i nipoti in numero variabile a trasferirsi in casa della vedova. Nonostante l'ingresso nel proprio nucleo familiare di altre figure maschili o la presenza dei figli diventati ormai grandi, che spesso avevano contratto a loro volta matrimonio, la posizione della vedova rimaneva inalterata e continuava a esercitare il ruolo di capofamiglia.

Assistiamo dunque con l'evolversi della vedovanza alla trasformazione della struttura della famiglia. Potevano coesistere diversi tipi di aggregati familiari nel ciclo di vita di una persona che da una fase iniziale di nuclearità si poteva modificare fino a diventare estesa, oppure senza struttura se la vedova si ritrovava a vivere da sola e ad affrontare in completa solitudine gli ultimi anni della sua esistenza. La vedovanza sembra dunque un fenomeno in grado di modificare la struttura stessa dell'aggregato domestico per accogliere gli altri componenti che devono sostenere materialmente la vedova.

Altre volte erano le vedove a trasferirsi in casa d'altri, si poteva trattare della figlia, e dunque con il genero e i nipoti. Questi esempi, pur non essendo la norma, non erano affatto rari. In questi casi le ipotesi possono essere molteplici: poteva trattarsi di una vedova molto povera e dunque priva di casa, oppure che aveva deciso, perché malata o molto anziana e dunque non più autosufficiente, di trasferirsi a casa di una figlia/o e ricevere da questa/o le attenzioni e cure necessarie; Non in ultimo si poteva trattare di una vedova proveniente da un altro comune limitrofo, che preferiva vivere in casa della figlia piuttosto che da sola nel proprio paese.

Oppure come rilevato soprattutto per la città di Oristano e Albaladejà si trattava di gruppi di donne che vivevano sole. Alcune erano state serve, altre condividevano solo vecchiaia e solitudine.

Nelle comunità da noi prese in esame la cura degli anziani era delegata alla famiglia in generale e più in particolare ai figli. Il prendersi cura delle persone anziane aveva un grande significato all'interno della comunità. Le donne vedove che stavano a capo del proprio nucleo familiare, a prescindere dal fatto che vivessero da sole o meno, erano affidate, soprattutto se molto anziane e non più autosufficienti, in primis ai parenti, ma accanto a questa rete parentale troviamo tutta un'altra rete di solidarietà e aiuto costituita da amici e vicini di casa. Questi giocavano un ruolo spesso nevralgico di cura e sostegno, funzione che sostituiva le istituzioni assistenziali che ancora non esistevano.

TABELLA 3
Età delle vedove

Età vedove	Oristano		Norbello		Albacete città (%)			Zona rurale Albacete (%)	
	1831	1851	1869	1879	1845	1860	1880	1845	1860
<35	4	0	0	3	7,42	5,56	4,82	0	3,28
35-49	20	17	21	32	15,74	26,69	24,37	27,62	14,76
50-64	61	60	52	38	76,91	42,31	48,98	53,10	60,70
>65	15	23	27	27	0	25,40	21,83	19,10	21,30
Totale	77	53	29	29	108	378	394	47	61

Fonte: Status animarum (AAO); Padrones municipales (AHPA).

TABELLA 4
Età delle vedove, Ghilarza

Fascia di età alla vedovanza	1815		1825		1896	
<30	2	1	1	1	1	1
31-40	2	21	21	5	5	5
41-50	20	22	22	12	12	12
51-60	30	28	28	31	31	31
61-70	34	20	20	28	28	28
> 71	12	8	8	23	23	23
Totale	111	107	107	151	151	151

Fonte: Status animarum (AAO).

Come si può evincere dalle tabelle numero 3 e 4, la maggior parte delle vedove aveva un'età compresa tra i 50 e i 65 anni. Poche le donne che restavano vedove in giovanissima età. Per il XIX secolo i demografi vedono un aumento massiccio del numero delle vedove in tutta Europa. La ragione principale era la penuria di uomini: guerre, violenze a cui aggiungerei migrazioni, come nel caso della carenza di uomini rinvenuta presso le donne norvegesi nella seconda metà dell'Ottocento che vedono la maggior parte dei loro uomini emigrare oltreoceano (Dyrvik, 1981: 305).

Non era raro che nell'Europa Meridionale e secondo i dati raccolti nelle tabelle 3 e 4 che le vedove superassero i 65 anni di età. Le percentuali di vedove aventi le stesse età sembrano coincidere nelle due aree oggetto della nostra analisi, ossia tra il 21 e il 27% di donne ultra sessantenni tanto ad Albacete come in Sardegna.

5. DONNE SOLE E NUBILI

Per le donne sole la solitudine non era solo difficile da un punto di vista economico, ma un certo disagio queste *soltere* dovevano viverlo anche da un punto di vista psicologico. In passato, le donne si contraddistinguevano per quello che era il loro stato civile e se il matrimonio era la norma, lo stare sole era un'anomalia. La normalità, per una donna, era quella di essere prima figlia, poi moglie e infine madre, dunque l'essere sola veniva considerata come una devianza dalla condizione ritenuta "normale". Il matrimonio garantiva inoltre una legittimazione sociale e una protezione. Come ha messo in evidenza Sylvie Joye (2010: 29) è il matrimonio a costituire l'avvenimento fondamentale nella vita delle donne, spesso era anche l'unico dettaglio che si conosceva sulla loro vita, ne derivava che di quelle che non si sposavano non si sapeva di conseguenza molto. Le donne sole, al pari delle vedove, dovevano spesso fare i conti, non solo con povertà e solitudine ma, contrariamente a queste ultime, anche con mancanza di protezione, marginalizzazione sociale e pregiudizi. Spesso le donne sole oltre che vivere in costanti ristrettezze economiche erano anche vittime di pregiudizi, controllo sociale e disonore.

Abbiamo visto che le vedove con la morte del coniuge diventavano capofamiglia. Che cosa succedeva alle donne sole? Dove vivevano e come organizzavano materialmente la propria esistenza? Ma, soprattutto, chi erano le donne sole e quanti anni si veniva considerate definitivamente "zitelle"?

Contrariamente a quanto analizzato per le vedove, non è sempre facile appurare il numero delle donne sole e se effettivamente si trattasse di donne sole o meno. La categoria di “persona sola” assume significati diversi tra gli studiosi (Beattie, 2008: 328). Judith Bennett e Amy Froide (1999: 2) nel loro testo sulle donne sole in Inghilterra hanno fatto una distinzione tra *life-cycle singlewomen* and *life-long singlewomen*. Le prime erano donne solo temporaneamente sole, ossia erano donne che vivevano da sole per cinque, 10 anni e poi si sposavano. Al contrario le *life-cycle singlewomen* erano quelle donne che avevano fatto dell’essere sole la loro condizione permanente. Facendo nostra la distinzione coniata da Judith Bennett e utilizzandola anche per le donne delle comunità da noi studiate, resta da verificare a quanti anni una donna poteva considerarsi fuori dal mercato matrimoniale, diventando dunque *life-long singlewomen*. I demografi hanno identificato come mai maritata una persona al di sopra dei 50 anni che moriva nubile (Kovaleski, 1999: 40). Anche Olwen Hufton (1991: 357), nei suoi studi sulle donne sole e la vedovanza in Inghilterra e Francia, ha identificato le donne intorno alla mezza età come solitarie ormai definitive. L’autrice sottolinea che, nonostante anche dopo i 30 il matrimonio per una donna fosse poco probabile, era tuttavia possibile, mentre al di sopra dei 50 era perlopiù impossibile. Negli Stati delle anime presi in considerazione per la zona di Oristano in Sardegna, per lo scrivente (probabilmente un sacerdote) Maria Licheri era stata censita come “soltera”, e di anni ne aveva solo trentasette. Ritengo pertanto possano considerarsi “sole” (nel senso di *life-long singlewomen*) le donne dai quarant’anni in su. Anche se già da molto prima era a nostro parere quasi impossibile per una donna avere accesso al mercato matrimoniale.

Certo come evidenziato da Margareth Lanzinger ci si poteva sposare anche quando non si era più giovani, come mostra il suo articolo sul matrimonio di cinquantenni-sessantenni mai sposati in precedenza, però c’è da dire, che nelle comunità analizzate questo tipo di matrimoni erano piuttosto infrequenti²⁰.

Come emerge dai dati a nostra disposizione troviamo donne sole in tutte le classi di età (Tabella 5 e 6). Ciò significa che da giovani si poteva restare da sole perché divenute orfani a causa della morte dei propri congiunti, si trattava in questi casi di *life-cycle singlewomen*, ossia di donne che potevano sempre decidere o trovare un partner per

20 Sul risposarsi vedi Dupaquier, Helin, Laslett e Livi-Bacci (1981).

TABELLA 5
Età delle donne sole

Fascia di età Donne sole	Oristano		Norbello		Città di Albacete (%)		Zona rurale di Albacete (%)		
	1831	1851	1869	1879	1845	1860	1880	1845	1860
< 24	6	3	6	3	15,60	7,43	5,63	14,3	4,76
25-29	7	6	13	3	0	6,29	1,41	7,14	0
30-34	12	11	6	5	12,50	8,57	6,34	7,14	4,76
35-39	25	7	19	11	6,25	4,57	4,93	7,14	4,76
40-44	9	13	6	18	43,80	25,10	30,30	7,14	47,6
45-49	7	17	6	21	3,13	10,90	10,60	21,4	9,52
50-54	7	10	19	15	3,13	12,60	14,10	25,00	9,52
55-59	7	13	19	13	3,13	6,86	10,60	3,57	0
60-64	8	10	6	8	9,38	9,14	4,93	7,14	14,30
65-69	12	10	0	3	3,13	8,57	11,30	0	4,76
Totale	121	126	16	22	32	175	142	28	21

Fonte: Status animarum (AAO) a Cerdeña; Padrones Municipales a Albacete (AHPA).

Nota: I dati sono la somma delle donne sole a capofamiglia, più le donne con 40 anni o un'età superiore, ma che vivevano da sole all'interno dell'aggregato domestico.

TABELLA 6
Età donne sole, Ghilarza

Fascia di età	1815	1825	1896
31-40	15	15	22
41-50	33	38	29
51-60	40	31	31
61-70	9	13	11
> 71	3	3	7
Totale	91	116	167

Fonte: Status animarum (AAO).

potersi sposare. In questi casi e per le donne con un'età inferiore ai 40 anni, non possiamo parlare di vera solitudine in quanto, come abbiamo già detto, c'erano delle buone possibilità per loro di accedere al mercato matrimoniale. Più difficile per quelle donne dai 40 in su. Anche se il matrimonio non doveva essere totalmente da escludere era molto più difficile se non raro. Come vediamo dai dati delle tabelle abbastanza numerose le donne sole con un'età compresa tra i 35 e i 55 anni.

Un terzo delle donne single nubile più di 55 anni e questo soprattutto nelle città (Albacete, Oristano), mentre un buon 10 per cento superava i 65 di età.

6. I NUMERI DELLA SOLITUDINE

Ma quante erano le donne sole e per quale motivo, considerata l'importanza che aveva lo stato sociale per una donna, si decideva di rimanere sole? O forse di una scelta non si trattava? Secondo uno studio effettuato da David Herlihy e Cristiane Klapisch-Zuber (1978: 86-88, 202-211) per la Toscana nel periodo Medievale, e secondo i dati da loro tratti dal catasto fiorentino, pochissime erano le donne sole. Nei secoli che seguirono e grazie ai miglioramenti nelle condizioni di vita e nell'economia, che portarono all'accrescimento dell'indice di natalità e all'abbassamento di quello di mortalità, crebbe anche il numero delle solitarie. Lo studio in questione entrava in contraddizione con un modello prevalente e dominante negli studi sul nubilato e celibato. Si trattava del cosiddetto "European marriage pattern", modello coniato dallo studioso John Hajnal (1965) e che vedeva l'Europa divisa in due tramite una linea immaginaria che partiva da Trieste fino a San Pietroburgo, con la prevalenza di un alto numero di single a ovest e una conseguente tarda età al matrimonio per uomini e donne. A est, al contrario, essendo il matrimonio contratto in giovane età, non esistevano pressoché nubili e celibi.

L'analisi di Hajnal venne più tardi messa in discussione da vari studiosi che hanno mostrato come la situazione fosse molto più complessa di quello che le teorie dell'"European marriage pattern" lasciassero presagire (Livi Bacci, 1998). Recentemente sono nati molteplici studi monografici con analisi quantitative più dettagliate, su diverse regioni o aree dell'Europa, che mostrano quanto il numero di vedove e don-

ne sole divergesse all'interno di una stessa regione tanto da risultare quasi impossibile la costruzione di un unico modello e neppure di una macroregione²¹. Ne deriva—come ha messo in evidenza Raffaella Sarti (2006: 159)— che la grande varietà di situazioni presenti in Italia —e in Europa— si è rivelata irriducibile a qualsiasi sforzo di ricondurre il paese ad un modello unico quanto a sistema di formazione e struttura della famiglia. La stessa autrice per Bologna nel 1796, ha rilevato che il 57,8% dei maschi e il 60,2% delle femmine non era sposato. Tuttavia —rileva la Sarti— tra le persone adulte (di età pari o superiore ai 20 anni) i celibi erano probabilmente il 37,1% e le nubili 45,2%. Consistenti anche le percentuali di mai sposati tra le fasce di età più anziane che si aggirava intorno al 23-24% (Sarti, 2006: 170). Ancora più alte le percentuali rinvenute da Margareth Lanzinger (2006: 111) per una vallata tirolese nell'800. Dove la percentuale di celibi e nubili di età compresa tra i 41 e oscillava tra il 35 e il 50%. Amy Froide per l'Inghilterra parla del 20% della popolazione che non si era mai sposata. Ossia un quinto di tutta la popolazione inglese. Percentuali che l'autrice considera anche sottostimate considerato che nella città da lei studiata, cioè Southampton, raggiungevano il 34,2% dell'intera popolazione.

Come mai questo oscillare nel numero delle donne celibi? Quali erano le variabili che condizionavano le possibilità di una donna di accedere al matrimonio? Oggi giorno verrebbe da pensare a delle ragioni personali, intime, caratteriali. Secondo i demografi invece il fatto che alcune donne non si sposassero è da imputarsi a delle variabili quali le flessioni nell'età al matrimonio, la facilità nel trovare lavoro, paghe migliori e la disponibilità di fattorie. Un esempio ne è la caduta dei salari reali sul finire del XVIII secolo in Francia che fece salire l'età del matrimonio perché le coppie dovevano lavorare più a lungo per poter mettere insieme quanto bastasse per affittare una fattoria e acquistare il bestiame necessario. In Gran Bretagna i livelli salariali più elevati e i prezzi agricoli stabili all'inizio del XVIII secolo ebbero l'effetto opposto, riducendo il numero dei celibi permanenti e abbassando l'età al matrimonio (Hufton, 1991: 29). Insomma più si aspettava a contrarre matrimonio più si rischiava di rimanere soli per il resto della vita, ne deriva che storicamente la percentuale di celibi e nubili

21 Peter Laslett (1983) a sua volta studiando il caso e usando dati italiani individuava quattro macroregioni con caratteristiche piuttosto simili, bassa percentuali di nubili e bassa età al matrimonio per le donne.

è sempre stato posto in relazione ai comportamenti nuziali e all'età in cui si convolava a nozze²². Non a caso, come messo in evidenza da Raffaella Sarti (2006: 169), una delle critiche mosse dalla storiografia femminista all'approccio demografico è stata proprio quella di occuparsi delle donne (quasi) solo in relazione alla loro capacità riproduttiva e a determinare i livelli di fertilità e nuzialità nel periodo preindustriale (Kovaleski, 1999: 38-81).

Qual è dunque la proporzione delle donne sole sul totale della popolazione femminile? Quante di loro diventavano capo del proprio nucleo familiare? Nel caso dell'Europa Meridionale e secondo i dati rinvenibili nello stato delle anime (Sardegna) e nei "padrones municipales" per la città di Albacete, risulta che circa il 20% delle donne erano nubili. Una piccola percentuale di queste donne —come riportato nelle tabelle qui sotto— vivevano completamente da sole, il resto condivideva la propria esistenza con altri parenti, in altri nuclei familiari e convivendo con altre persone con le quali non erano imparentate.

Queste donne sole, contrariamente a quanto succedeva per le vedove, non diventavano quasi mai capofamiglia. La maggior parte di loro vivevano con altri congiunti, genitori, fratelli o sorelle sposati, con figli. Per le donne sole (come del resto per le vedove) era la proprietà, il possedere qualcosa, ma soprattutto il possedere una casa la garanzia di emancipazione dal proprio nucleo familiare di provenienza. Con il matrimonio la donna acquisiva non solo uno stato civile che le dava legittimità, ma anche un'abitazione indipendente dalla famiglia di origine dove andare a vivere con il proprio coniuge e con un eventuale prole. Inoltre la donna maritata che restava vedova poteva contare, oltre che sulla sua quota di proprietà, anche su quella del marito o sul suo eventuale usufrutto, la donna sola, al contrario, poteva contare solo su se stessa e sulla sua proprietà.

22 Come ci spiega Rosella Rettaroli (1992: 69) l'analisi dei casi concreti ha però mostrato più volte situazioni intermedie: nella Svizzera del XIX secolo le donne del cantone di lingua francese avevano un modello di matrimonio più precoce rispetto a quello di lingua tedesca, ma le differenze nel nubilato erano esattamente invertite; in Norvegia, al rapido incremento della popolazione nel XIX secolo, si affiancò un aumento nell'età media al matrimonio a cui non corrisponde un uguale incremento nella proporzione dei celibi; nel Sud d' Italia, nella seconda metà del XIX secolo età relativamente poco elevate delle donne al matrimonio si accompagnano a livelli consistenti di nubilato.

TABELLA 7
Luogo di residenza delle donne sole. Sardegna

Ghilarza		Fuochi	Donne sole capofamiglia (%)	Donne sole in altri nuclei (%)	Donne sole completamente (%)	Totale
Anni						
1815	441	15	71	14	91	
1825	411	22	48	30	116	
1896	656	20	61	19	167	

Norbello

Anni	Fuochi	Popolaz	Donne sole capofamiglia (%)	Donne sole in altri nuclei (%)	Donne sole completamente (%)	Totale
1869	163	782	25	62	13	16
1879	148	634	27	64	9	22

Oristano, quartiere della Cattedrale

Anni	Fuochi	Popolaz	Donne sole capofamiglia (%)	Donne sole in altri nuclei (%)	Donne sole completamente (%)	Divorziate (%)	Totale
1831	345	1878	20	66	7	7	121
1851	314	1929	22	67	11	0	126

TABELLA 8
Luogo di residenza delle donne sole. Castilla-La Mancha (Albacete)

Città Albacete

Anni	Donne sole capofamiglia (%)	Donne sole in altri nuclei (%)	Donne sole completamente sole (%)	Totale
1845	27,71	51,42	22,85	35
1860	29,71	52,00	18,28	175
1880	21,83	57,04	21,12	142

Zona rurale di Albacete

Anni	Donne sole capofamiglia (%)	Donne sole in altri nuclei (%)	Donne sole completamente sole (%)	Totale
1845	28,57	53,57	17,85	28
1860	19,04	76,19	4,76	21

Quali fossero le ragioni della loro solitudine, la sopravvivenza economica per queste donne rimaste sole doveva essere abbastanza difficile. La maggior parte delle donne non sposate rimaneva nella famiglia parentale con a capo il padre e, quando moriva, la madre vedova. Se poi perdeva entrambi i genitori, se povera, confluiva in un nucleo parentale di un congiunto, fratello o sorella oppure se in possesso di una casa affrontava la solitudine da sola. Le donne sole che vivevano con i propri congiunti non dovevano avere sicuramente un'esistenza facile, in balia di cognate o cognati, dovevano lavorare dalla mattina alla sera come delle vere e proprie serve senza neppure essere remunerate, in cambio ricevevano protezione e un tetto sotto il quale vivere, nonché se ancora giovani la salvaguardia del loro onore. Purtroppo i dati statistici non sono in grado di rivelarci la solitudine, il degrado, forse le angherie che dovevano subire quotidianamente queste donne. Diversamente, le donne che pur essendo *single* vivevano da sole, soprattutto quelle di una certa età, avevano un'esistenza molto simile a quella messa in evidenza per le vedove e anche per loro ritengo che da un punto di vista strettamente economico, possano valere le differenze tra vedove ricche e vedove povere.

CONCLUSIONE

Analizzare il fenomeno della solitudine femminile per il variegato ventaglio di elementi e sfaccettature connessi all'argomento, ha implicato una multidisciplinarietà dell'approccio. Moltissime sono infatti le accezioni e connotazioni che la parola "donna vedova" o "sola" implica e moltissime le possibili analisi. La parola sola, solitaria o *single* della più moderna versione anglosassone è un termine che muta. Muta con il tempo e con la condizione delle donne che in solitudine e di solitudine dovevano vivere. Ma non solo; la concezione e la condizione delle donne sole e vedove si diversifica a seconda di tutta una serie di variabili che bisognerebbe tenere in considerazione quando si analizza il fenomeno: la loro condizione sociale ed economica, il loro status e la loro famiglia di appartenenza e il numero di figli e non in ultimo la cultura e la mentalità nelle aree oggetto di studio.

Moltissime sono le similitudini e affinità che abbiamo riscontrato nelle due aree oggetto della nostra analisi. In entrambi le regioni

analizzate donne sole e vedove non venivano discriminate dai diritti di trasmissione ereditaria vigenti nei due paesi analizzati. Anzi attraverso alcuni istituti giuridici, quali ad esempio quello dell'usufrutto, le donne venivano tutelate dai mariti o da altri familiari in modo che una volta restate sole avessero di che sopravvivere.

Se pur non dissimili potevano essere i diritti in materia di successione che accomunavano le donne sole e vedove, notevoli erano le differenze tra chi un marito l'aveva perso e chi non l'aveva mai avuto. Le donne vedove nella maggioranza dei casi e, a prescindere dal loro stato sociale, diventavano capofamiglia. La tendenza prevalente nel caso delle donne sole, al contrario, era quella di finire i propri giorni in casa d'altri, generalmente parenti. Ne consegue che le vedove raramente si trasferivano dalla propria casa, dove continuavano a vivere con i propri figli e più tardi, o da sole o con altri parenti. O che andassero a vivere da sole o con altri, in entrambe queste regioni del sud le vedove e le donne sole potevano contare su tutta una rete di solidarietà e sostegno che rappresentava una delle garanzie per la riproduzione sociale di queste donne capofamiglia.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS, V. (2006): *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, a cura di Luciano Carta, Nuoro, Ilisso. Riedizione dell'opera CASALIS, G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56, vol. 1-28.
- ARNAUD DUC, N. (1991): "Le contraddizioni del diritto", en DUBY, C. e PERROT, M. (eds.), *Storia delle donne in Occidente*, Roma-Bari, L'Ottocento, Laterza.
- BEATTIE, C. (2008): "Living as a single Person": marital status, performance and the law in late medieval England", *Women's History Review*, 17, 3, pp. 327-340.
- BENNETT, J. M. e FROIDE, A. (1999): *Single women in the European past, 1250-1800*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- BEAUVALET-BOUTOUYRIE, S. (2001): *Etre veuve sous l'Ancien Régime*, Paris, Belin.
- (2008): *La solitude féminine aux XVIIe-XVIIIe siècles*, Paris, Belin.

- BIRRIEL SALCEDO, M. (coord.) (2008): Dossier “Sobrevivir al cónyuge: viudas y viudedad en la España moderna”, *Chronica Nova: Revista de Historia moderna de la Universidad de Granada*, 34, pp. 1-157.
- BLOM, I. (1991): “The History of Widowhood: A Bibliographic Overview”, *Journal of Family History*, 16, 2, pp. 191-210.
- BOLOGNE, J. C. (2007): *Histoire du célibat et des célibataires*, Paris, Hachette.
- BOURDELAIS, P. (1981): “Le poids démographique des femmes seules en France (deuxième moitié du XIXe siècle)”, *Annales de Démographie historique*, 17, pp. 215-227.
- BREMMER, J. e VAN DEN BOSCH, L. (1995): *Between poverty and the pyre: moments in the history of widowhood*, London-New York, Routledge.
- DE LA PASCUA SÁNCHEZ, M^a J. (1998): *Mujeres solas: historias de amor y de abandono en el Mundo Hispánico*, Málaga, Diputación de Málaga.
- CAVALLO, S. e WARNER, L. (eds.) (1999): *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, New York, Longman.
- CAMPANI, G. (2012): *Madri sole. Dalle concubine romane alle single mother*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- CASULA, F. C. (1995): *La “Carta de Logu” del Regno di Arborea*, Sassari, C. Delfino. Traduzione libera e commento scritto.
- CHABOT, I. (1986): “Sola, donna, non gir mai. Le solitudini femminili nel Trecento Quattrocento”, *Memoria Rivista di storia delle donne*, 18, 3, p. 7.
- (1999): “Lineage strategies and the control of widows in Renaissance Florence”, in CAVALLO, S. and WARNER, L. (eds.), *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, New York, Longman, pp. 127-144.
- CHACÓN JIMÉNEZ, F. (1988): “Continuité des coutumes et transmission de la propriété dans le système familial castillan (XVI-XVIII siècle)”, *Melanges de l’Ecole Française de Rome*, 100-1, pp. 331-346.
- CHACÓN JIMÉNEZ, F. e BESTARD, J. (dirs.) (2011): *Familias. Historia de la sociedad española (del final de la Edad Media a nuestros días)*, Madrid, Cátedra.
- D’AMELIA, M. (1986): “Scatole cinesi: vedove e donne sole in una società d’ancien regime”, *Memoria Rivista di storia delle donne*, 18, 3, pp. 58-79.
- DA RE, M. G. (1987): “Tous egaux, tous différents. Note sur le système de transmission des biens matériels en Trexenta (Sardaigne)”, in RAVIS-GIORDANI, G. (dir.), *Actes de la Table Ronde organisée par l’E.H.E.S.S et la R.C.P.*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique.

- DAUPHIN, C. (1991): "Donne sole", in DUBY, C. e PERROT, M. (eds), *Storia delle donne in Occidente*, Roma-Bari, Laterza, L'Ottocento, pp. 386-404.
- DI TUCCI, R. (1915): "La vedova nel diritto e nell'economia di Sardegna", *Rivista Italiana di Sociologia*, p. 183.
- DUPAQUIER, J., HELIN, E., LASLETT, P. e LIVI-BACCI, M. (eds.) (1981): *Marriage and Remarriage in Populations of the Past*, London, Academic Press.
- DYRVIK, S. (1981): "Remarriage in Norway in the Nineteenth century", in DUPAQUIER, J. et al. (eds.), *Marriage and remarriage in Populations of the Past*, London, Academic Press.
- DOUSSET-SEIDEN, C. (2009): "Fortunes et infortunes familiales des veuves (France. XVIIe-XVIIIe siècle)", en MARTIAL, A. (dir.), *La valeur des liens. Hommes, femmes et transactions familiales*, Toulouse, PUM, pp. 47-67.
- FARGE, A. e KLAPISCH-ZUBER, C. (eds.) (1984): *Madame ou mademoiselle? Itinéraires de la solitude féminine, XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Montalba.
- FAUVE-CHAMOUX, A. (1981): "La femme seule", *Annales de démographie historique*, 17, pp. 207-213.
- FERRER I ALÓS, L. (2011): "Acceso y distribución de los medios de producción. Herencia y reproducción social", en CHACÓN JIMÉNEZ, F. e BESTARD, J. (coords.), *Familias. Historia de la sociedad española (del final de la Edad Media a nuestros días)*, Madrid, Cátedra, pp. 255-324.
- FINK DE BACKER, S. (2010): *Widowhood in early modern Spain: protectors, proprietors and patrons*, Leiden-Boston, Brill.
- FOYSTER, E. (1999): "Marrying the experienced widow in early modern England: the male perspective", in CAVALLO, S. e WARNER, L. (eds.), *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, London, Longman, pp. 108-124.
- FROYDE, A. M. (2007): *Never married. Single women in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press.
- GARCÍA GONZÁLEZ, F. (1997): "Mujer, hogar y economía familiar. Desigualdad y adaptación en la Sierra de Alcaraz a mediados del siglo XVIII", *Hispania. Revista Española de Historia*, LVII/I, 195, pp. 115-145.
- (2000): *Las estrategias de la diferencia. Familia y reproducción social en la Sierra (Alcaraz, Siglo XVIII)*, Madrid, Ministerio de Agricultura.

- GARCÍA FERNÁNDEZ, M. (1995): *Herencia y patrimonio familiar en la Castilla del Antiguo Régimen (1650-1834)*, Valladolid, Universidad de Valladolid.
- GATTI, A. M. (1990): *L'area degli scambi matrimoniali in Sardegna tra XVII e XX secolo*, en OPPO, A. (coord.), *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, La Tarantola.
- GOODY, J. (2000): *The European family*, Oxford, Blackwell Publishers.
- GUERRA MEDICI, M. T. (2002): *Eleonora d'Arborea e la Carta de Logu*, en "Genesis", I/2, pp. 173-181.
- GUILLOT ALIAGA, D. (2007): "Derechos de la viuda en la Valencia foral", *Hispania. Revista española de historia*, 61, pp. 267-288.
- GUILPAIN, G. (2012): *Les célibataires, des femmes singulières: le célibat féminin en France (XVIIe-XXIe siècle)*, Paris, L'Harmattan.
- HAJNAL, J. (1965): "European Marriage Patterns in Perspective Revisited", in GLASS D. V. e EVERSLEY D. E. C. (eds.), *Population in History: Essay in Historical Demography*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 101-143.
- HERLIHY, D. e KLAPISH-ZUBER, CH. (1978): *Les Toscans et leurs familles: une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, Presse de la Fondation Nationale des Sciences Politiques.
- HERNÁNDEZ BERMEJO, M^a A. (2008): "La imagen de la mujer en la literatura moral y religiosa en los siglos XVI y XVII", en BIRRIEL SALCEDO, M. (coord.), Dossier "Sobrevivir al cónyuge: viudas y viudedad en la España moderna", *Chronica Nova: Revista de Historia moderna de la Universidad de Granada*, 34, pp. 45-6.
- HUFTON, O. (1991): "Donne, lavoro e famiglia", en ZEMON DAVIS, N. e FARGE, A. (eds.), *Storia delle donne in Occidente, (Dal Rinascimento all'età moderna)*, Milano, Einaudi, p. 29.
- (1996): *The Prospect Before Her: A History of Women in Western Europe, 1500-1800*, New York, Alfred A. Knopf.
- JOYE, S. (2010): "I conflitti familiari per la figlia nubile (V-IX secolo)", in *Genesis*, IX, 1, pp. 29-54.
- KOVALESKI, M. (1999): "Singlewomen in Medieval and Early Modern Europe. The Demographic Perspective", en *Single women in the European past, 1250-1800*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, pp. 38-81.
- LANZINGER, M. (2006): "Una società di nubili e celibi?", en SARTI, R. e LANZINGER, M. (eds.), *Nubili e celibi tra scelta e costrizione: secoli XVI-XX*, Udine Forum p. 111.

- LASLETT, P. (1977): "Characteristics of the western family considered over time", in LASLETT, P. (ed.), *Family Life and Illicit Love in Earlier Generations*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1983): "Family and households as work and kin group: areas of traditional Europe compared", in WALL, R., ROBIN, J. and LASLETT, P. (eds.), *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 513-563.
- LEVY, A. (ed.) (2003): *Widowhood and Visual Culture in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate.
- LIVI-BACCI, M. (1998): *La popolazione nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza.
- MALDINI, D. (1981): "Donne sole", *Risorgimento*, 33, p. 2.
- MENDELSON, S. e CRAWFORD, P. (1998): *Women in Early Modern England, 1550-1720*, Oxford, Clarendon Press.
- MINOIS, G. (2013): *Histoire de la solitude et des solitaires*, Paris, Fayard.
- MISCALI, M. (2006): *Proprietà e identità nella Sardegna di primo Ottocento*, Cagliari, Cucc.
- MOLINIÉ-BERTRAND, A. (1991): "Les veuves dans l'Espagne Classique", en CARRASCO, R. (comp.), *Solidarités et Sociabilités en Espagne (XVIe et XVIIe siècles)*, Université de Besançon.
- NAUSIA PIMOULIER, A. (2006): "Las viudas y las segundas nupcias en la Europa moderna: últimas aportaciones", *Memoria y Civilización: anuario de Historia de la Universidad de Navarra*, 9, pp. 233-260.
- ORTEGO AGUSTÍN, M^a A. (2009): "El ámbito doméstico de las mujeres viudas en la sociedad madrileña del siglo XVIII", en GONZALBO AIZPURU, P. (coord.), *Familias y Relaciones diferenciales: Género y edad*, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 53-64.
- PALAZZI, M. (1986): "Abitare da sole", *Memoria. Rivista di storia delle donne*, 18, 3, pp. 37-57.
- (1992): "Solitudini femminili e patrilineaggio. Nubili e vedove fra Sette e Ottocento", en BARBAGLI, M. e KERTZER, D. I. (dirs.), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-158.
- (1997): *Donne sole: l'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano.
- PELLEGRIN, N. e WINN, C. (2003): *Veufs, veuves et veuvage dans la France d'Ancien Régime*, Actes du colloque de Poitiers, 11-12 juin 1998, Paris, H. Champion.
- PÉREZ-FUENTES, P. and PAREJA, A. (1997): "Ageing alone or in a family: the case of Bilbao, 1825-1935", *Continuity and Change*, 12,1, pp. 79-102.

- REHER, D. S. (1988): *Familia, población y sociedad en la provincia de Cuenca. 1700-1970*, Madrid, CIS.
- RETTAROLI, R. (1992): "Letà al matrimonio", en BARBAGLI, M. e KERTZER, D. I. (dirs.), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, p. 83.
- REY CASTELAO, O. e RIAL GARCÍA, S. (2008): "Las viudas de Galicia a finales del Antiguo Régimen", en BIRRIEL SALCEDO, M. (coord.), Dossier "Sobrevivir al cónyuge: viudas y viudedad en la España moderna", *Chronica Nova: Revista de Historia moderna de la Universidad de Granada*, 34, pp. 91-122.
- RODRÍGUEZ ALEMÁN, I. (2008): "Opciones matrimoniales de la mujer viuda en Málaga (1564-1700)", en BIRRIEL SALCEDO, M. (coord.), Dossier "Sobrevivir al cónyuge: viudas y viudedad en la España moderna", *Chronica Nova: Revista de Historia moderna de la Universidad de Granada*, 34.
- RODRÍGUEZ GALDO, M^a X. (2009): "Viudas de vivos e mortos: a muller na emigración galega", en GONZÁLEZ PAZ, C. A. (ed.), *As voces de Clío: a palabra e a memoria da muller na Galicia*, Madrid, CSIC-Instituto de Estudios Gallegos, pp. 101-120.
- SÁNCHEZ RAMOS, V. (2000): "Las viudas de la Alpujarra en la Repoblación de Felipe II", en MARTÍNEZ SAN PEDRO, M. D. (ed.), *Los marginados en el mundo medieval y moderno*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, pp. 131-152.
- SARTI, R. (2006): "Nubili e celibi tra scelta e costrizione. I percorsi di Clio (Europa occidentale, secoli XVI-XX)", en SARTI, R. e LANZINGER, M. (eds.), *Nubili e celibi tra scelta e costrizione: secoli XVI-XX*, Udine Forum, pp. 145-282.
- SIMÓN GARCÍA, M^a M. (2007): "La viudedad en la sociedad rural manchega. Matrimonio y estrategias de reproducción social a finales del Antiguo Régimen", *Revista de Historia social y de las mentalidades*, XI, 2, pp. 71-103.
- VASSBERG, D. E. (1990): "The Status of Widows in Sixteenth Century Rural Castile", in *Tenth International Economic History Conference*, Louvain, pp. 1-20.
- VEENSTRA, F. e VAN DER PLOEG, K. (1995): "Widows in western history: A select bibliography", in BREMMER, J. e VAN DEN BOSCH, L. (eds.), *Between Poverty and the Pyre. Moments in the History of Widowhood*, London-New York, Routledge.
- VIGIL, M. (1986): *La vida de las mujeres en los siglos XVI-XVII*, Madrid, Siglo XXI.